



METASTASIO

REVOLUTA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4075
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

385(a bc)



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

[Faint handwritten scribbles]

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
 LIB 4075
 BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

prat
osce
lun
orma
nzia
ond
iver
o,
dat
ge
la
poli
ce d
sta,
de-
gnor
C.
imo
Ac-
otto
tro
da
otto

L'ARTASERSE

TRAGEDIA DRAMMATICA PER MUSICA

FEDELMENTE, ED EROICAMENTE TRADOTTA, E RIDOTTA
DALL'ANTICO STATO ALLO STATO PRESENTE

DA

PUBLIO QUINTILIANO SETTIMIO

DA SARMACANDA.

Dottore a due doppi.

PEKIN l'anno che corre.

Si trova in Napoli, strada Trinità Maggiore n° 8.

A. M. TIMOCRATO.

BAGIO DA MENISSA.

OMO SAPIENTISSIMO.

La vostra mente, sapientissimo M. Timocrato, è stata quella, che attualmente ha fatto conoscer sempre, colla sua cognizione per ora i veri lumi dell'intendimento intellettuale, qual può formar giammai natura maestra nell'embrione di sostanzial cervello rinchiuse nella vastezza di un profondo capo, tutte quelle pregievoli virtù, che universalmente oggi giorno da per tutto vi adornano, e fanno grande. Quella mente dic'io, che ha dato doppiamente saggio, come la verace filosofia generata ne viene: La rettorica si concepisce, la matematica si dà alla luce, e soprattutto la politica come mai dalla sua vera sorgiva scaturisce e zampilla. A questa mente dunque cotanto vasta, ed abondevole di tante professioni e tante, io dedico questo presente Musical Drama del Signor P. Quintiliano Settimio per lo suo vero nome G. B. G. confacente per altro al suo preclarissimo merito, e conveniente sol tanto a se stessa. Accettate frattanto il dono, che tributario offre sotto l'occhio di quella gran mente, inesperto vostro servo, e stampatore: il qualè si dà la gloria da lunga pezza di tempo professarsi, arrollato sotto le insegne del vostro servizio.

A

D I C H I A R A M E N T O .

*A*rtabano antiquario di genere , e patentato di Serse , capo della mastranza , vedendo giornalmente mancamentare i suoi relativi affari con gran discapito fra l'altre cose del suo pubblico pregiudizio , volle nel medesimo tempo sacrificare la castità del suo proprio magisterio contro del supposto suddetto , e di tutta insieme la rilasciata famiglia , come consumatrice della sua disposizione . Laonde con questo pensiero dormì più giorni , per la quale cosa che vedendo il luogo rimoto , che li somministrava di fare la faccenda , li venne fatta l'occasione , come si disse , ucciderlo , ed ucciso quello , che colui contaminava . Per il che si scommosse tutto il sangue sustantivamente , credendosi da tutti essere stato verso l'aurora fatto il caso in persona di Artuserse consolo dell'arte ; ma non fu lui , benchè lo stesso materiale ne facesse piena testimonianza : impertanto mancava solo , ma ci fu il volere di chiunque volesse applicarsi . In tale stato di cose correndo voce dell'intero successo , venne ad affrontarsi il promiscuo dell'interdetto morto con Dario , che fu già priore , e facendoli una ripassuta , si scemò l'odio , e la mala volontà : restò frattanto nel medesimo luogo con Arbace , e Mandane di generi comuni , li

quali perchè si ritrovavano affaticati per l'avvenimento dell'accadenza , han dato campeggio agli accidenti notturni colli Episodici effetti , di cui componendo la causa , ed ordinando il presente Dramma , viene a chiarirsi adesso per allora il sistema della loro Vita .

Donat. Sarnel. , Donat. Costrutt. e Donat. mio Donat.

La mala Azione si rappresenta in Persia , dove si fa la Tela .

QUELLI CHE PARLANO

ARTASERSE, Solachianiello e poi Scarpare di zi Tonno,
Amante peripatetico della sottoscritta,

EMIRA, Zitella zita senza pace, ed Amante concupiscibile
del predetto.

ARBACE, Bel Giovine, Amico antipatico di esso, ed A-
mante platonico della corrisposta.

MANDANE, Figlia Carnale di quello, ed Amante generosa
del presente.

ARTABANO, Archimista, come si disse, e Padre derivativo
de' suoi Scendenti.

MEGABISE, Sanzaro pubblico, ed Appoggiatore Maravi-
glioso.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino di Lattuche, Rafanelli, Cipolle, Petro-
sino, Majorana in piano all'appartamento cor-
rispondente a molti luoghi topici: Vista
della porta segreta per dove si esce:
Notte con luna piena ora 4 m. 27.

Arbace, e Mandane.

Arb. Addio.

Man. Sentimi Arbace.

Arb. Ah che l'aurora

Aggarbata Mandane è già vicina.

S'è aperta la Cantina,

La Chianca, il Forno, il Potecaro,

E si Serse ci allumma,

Che noi stammo qua fuori a lo segreto

T'accerto che la cosa vene nfieto.

Man. Saggio è 'l timor; già so, che questa casa

Perigliosa è per te, perchè il mio Gnore

Più non vuol, che ci accosti.

Ma dimmi che perciò? non è perduta

Ogni speranza ancor, tu puoi passare

Per il vico di sotto,

E impizzarti nel vascio di Zia Tolla,

Senza farti vedere,

E da llà mi puoi dire

A che ora la notte puoi venire.

Arb. Ci Inusinghiamo o cara :

Io questo lo farria
Per il ben , che ti voglio ; ma si tratta
Che per tutto il contorno
Io ci tengo le spie ;
E se penetra niente
Quell' indomita bestia di scrivano .
Con tutto il tuo consiglio
Tornarrimmo di nuovo a fa sgarriglio .
Onde quei tuoi bei rai ,
Non vedarria più mai .
Ma a questo ci pens' io ;
Orsù bellezza va ti corca , addio .

Man. Ah già mi vuoi lasciare
E che faccio così !

Arb. Gioja va dormi .
E se Arbace non resta
E' seguo , che il tuo Gnore è troppo pesta .

Man. L' amato Genitore
Degno è di qualche scusa , perchè sape ,
Che noi non siamo pari .
E con il paro , e sparo
Poi potimmo sparare ,
E perciò non ti può affatto padiare .

Arb. Potea senza oltraggiarmi
Dir figlio voca fora ; e non dovea
Vottarmene così , farmi il mandato ,
Chiamarmi nnabissato . Ah Principessa .
S' io non vago ngalessa ,
Vado nseggia però . L' aver danari
E' caso , e non è pane ; e se ragione
Dasse alli Panettieri , e Casadogli

9

Tra noi qualche divario ,
Mutaria le sue specie il calendario .
Man. E questo mo che c' entra ! tu maltratti
L' amato Genitor !

Arb. T' ho detto va ti corca ;
La seggetta mi aspetta ,
Tu mi vuoi fa scartare ,
E si esce l' Orco , siente il tatanare .

Man. Arbace oh Dio ! non posso
Movere il piede .

Arb. E questo è ranco certo ;
Va , va ti corca , e stenni il piede .

Man. Aspetta ;
Ah non ho cor ; prima partir vogl' io :
Addio mio ben .

Arb. Nenna mia cara , addio .

Man. Conservati fedele .
Non stare più al sereno ,
Che un gran catarro almeno
Tu pigliarai per me .
E se ti vien al core
Un picciolo dolore ,
Saranno guai per te .

SCENA II.

*Arbace , poi Artabano con spito nudò
insanguinato .*

O comando ! o partenza !
O momento fatal , che li divide
La nocella del collo , e che l' uccide .

Art. Figlio Arbace ,

Arb. Oh Papà !

Art. Dammi il tuo ferro ;

Prenditi questo spito ,

E annettalo ben ben .

Arb. Oh Dio qual ventre

Questo sangue versò !

Art. Parti , saprai

Tutto da me .

Arb. Ma questo addora o Padre

D'arrusto , se non erro ,

Me ne addono al sapor .

Art. Sei vendicato .

Serse morì per questa man .

Arb. Che dici ,

Questo è sangue di porco :

Quanto va ; che sta notte per la strada

Il porco di Zia Tolla avrai scannato .

Art. Ah parti , figlio amato ,

L'ingiuria tua mi punse .

Son reo per te .

Arb. Ma chi te l' ha pregato ?

Art. Una gran tela ordisco

Per non andare nfrisco ;

Va ritirati a casa ,

E da là non uscir .

Arb. Lloco ti voglio ,

Io deggio andar sta sera

In un certo festino ,

Che a lasciarlo mi spiace ;

Nè si chiamma festin se non ci è Arbace .

Fra cento Nenne , e cento ,

Io consolar mi sento

E tal piacer mi viene ,

Che si scommove il cor .

Fra l' altre accanto ad una

Che sia la più garbata ,

E che non sia stirata

A rendermi un favor .

S C E N A III.

*Artabano , poi Artaserse , e Megabise
co la ronna appresso .*

Coraggio o piedi miei : il primo passo
E' stato in fianco , il trattener la mano

Per pigliarsi un tiano ,

E' un farsi reo senza cacciarne frutto ;

Ma pigliarsi un presutto ,

E dopo averlo tutto

Sino all'ultima stilla

Con bel modo spolpato ,

Un eccesso mi sembra più aggarbato .

Ecco il Principe all' arte :

Signor , che cosa è questo

Dolor che ti pompeggia in mezzo al pianto ?

Artas. Caro Artabano , o quanto

Sei tu il mio necessario ,

Art. Grazie che mi dispenza

La vostra impertinza :

Potrebbe in faccia mia

Spiegarsi meglio .

Artas. Oh Dio!

Svenato il Padre mio
Giace colà sulle spennate piume.

Art. Come!

Artas. Nol sò : di questa
Notte oscura , e funesta ,
Facendo una tempesta
Assicurò la colpa un'alma ingrata.

Art. O insana , o scelerata ,
Sete d'acqua ferrata ;
E qual pietà , qual sorte
Cincolo di natura è mai bastante
A frenar l'Elefante.

Artas. Amico intendo ,
È quel crudel germano , è Dario il reo .

Art. Certo ch' egli è un chiafeo
Chi mai potea la lorda
Cucina penetrar ? chi avvicinarsi
Al nero focolar ? ah ch' io prevedo
In periglio i tuoi giorni ;
Salvati per pietà ;
Che se l' infermità si scopre acceso ,
Perdi il corpo , li membri , e perdi il sesso .

Artas. Ah se v'è alcun che senta
Pietà di un cor trafitto ,
Non mangia più zuffritto ,
Panisca il traditor .

Art. Su via , custodi
Fatelo voi per me , compite il cenno
Stravisate quel reo ,
Che accanto a quella bella Signorella
Si sta spassando a fa na mosciarella .

Sulle sponde del torbido Lete
Ei si assetta ,
E giocando a bassetta
Fa paroli e mas sopra del Re .
Ma perdendo
Rimane incantato ;
E vedendo
Che l' hanno asciattato
Si diverte a pigliare rapè .

S C E N A IV.

Artaserse , e Megabise parlando di politica .

Art. Qual Milordo si svena : ah Megabise !

Meg. E lascialo svenar : signor non vedi
Ch' egli è un cafon sbarcato mo dal Regno ;

Art. Ma potrebbe il disegno
Al mondo comparir desiò d' impero .
E se lo sape Omero ,
Saria bastante a sconcertar la pace
Di tutti i giorni miei .

Meg. Ma chi ce l' ha da dire ?
Nissuno sa la cosa ,
E non pensare a guai ,
Non rammentar le dissipate offese
Giacche sei Calabrese .

Art. E' ver , ma non degg' io
Imitarlo sì rozzo ; il suo Sconfitto
Non esagera il mio . Qual fatto al mondo
Non comparisce tondo ; io so un amico
Che di un fatto squatrato ,

Art.

Te lo fa comparir bene attonato .

Meg. Ma ragion di natura
Cerimonie non cura ; egli ti pizzica ,
Se tu non l'annatonti .

Art. Il mio periglio
Impegnerà tutto il favor di Giove ,
Che faccia poco fango quando piove .

S C E N A V.

Semira correndo , e detti .

Meg. Dove Principessa , dove ?

Art. Addio Semira .

Sem. Non mi guardi Artaserse ?
Che cosa moscia è questa ?

Art. Io devo andare ,
Non arrestarmi .

Sem. Ah già ti sei scordato
Quelle finezze che ti ho fatto un tempo .

Art. Cara non nominare i morti a tavola .
Il passato è passato .

Io te ne resto alfin molto obbligato .

Per pietà bell' Idol mio ,
Non si pensi più al passato ;
Lo sa Dio quanto ho stentato ,
Per celar la tua bontà .

Se il tuo cor mi fu cortese ,
Lo sai tu , la serva , ed io ;
Ma se mai si fa palese ,
Lo sa tutta la Città .

S C E N A VI.

*Semira , e Megabise discorrendo di Fantasme ,
illusioni , ed altro .*

Gran cose io temo ; il mio germano Arbace
Par che mangia spinace ; il Padre armato ,
Sta tutto accatarrato ; accusa il Cielo ,
Pien di gelo Artaserse , e mi abbandona :
Questa cosa mi stona ;
Megabise che fu ?

Meg. Semira cara ,
Come non sai gl' influssi
Questa notte discussi
Tra Dario , e Serse uniti .
E mette ancor l'avviso ,
Che Serse agevolmente è stato ucciso .

Sem. Che ascolto ! or tutto intendo .
Persia , stracciata Persia ,
E chi ti sarcirà ! perciò nel sonno
Questa notte dormendo ,
Par che mi era insognata . . .

Meg. Che Zia Tolla spanneva la colata ?

Sem. Non , no ; mentre sognava .
Quando dormendo io stava ,
Par , che vedeva un' ombra estinta , e nera
Girar di qua , e di là .

Meg. Uh figlia , e che pietà !

Sem. Sì certo ; e questa
Sagliendo per il muro ,
Con il mostaccio , e con le granse aperte ,
E guardandomi fitto

Mi recava una gran tentazione .

Meg. Ah Semira , e quest'era un Scarrafone !

Sem. Che Scarrafon ; in sogno .

Io vedeva le granfe ,

Che steano appese ,

Meg. E l'ombra ,

Che stea afferrata ?

Sem. Appunto ?

Meg. E questa fu nnoglia salata .

Sem. Nnoglia ! cocozze ; il sonno .

Esser non può più chiaro ;

Dimmi non è così ?

Meg. Certo è un gran sogno ;

E' sogno di una specie troppo brutta :

Tutto sta come piglia ,

Se l'idea ci concorre ; e se il pensiero .

Guasta la fantasia ,

O mia Semira bella ,

Al certo ci vorrà la semmentella .

Sogna il Guerrier le schiere ;

Ma non li dà timor ;

Ma se son vere ,

Allor ,

Si caca sotto .

Ridendo , e squarcionando

Ser vâ la notte , e il dì ;

Ma fugge poi così ,

Quando

È la botta .

SCENA VII.

Semira sola , che si fa i conti suoi .

Oh Amore , crudo Amore ,
Perchè mi storzillasti ! Il tuo pensiero

Mi secca notte , e giorno ,

Pensando a questo , e quello ,

E non so come fare !

Questo e quello son due ;

Dovrebbe uscire un terzo ;

Ma il terzo non è quarto ? certamente ;

Ah Cielo , e che martire

Quanto va , che starò così a sperire .

Bramar di perdere

Per un Cadetto ,

La buona grazia

D' un bel Paglietta ,

Non è politica

Di nobil cor .

Quello m'infetta

Con il suo ardire ;

Questo mi alletta

Col suo bel dire :

Ma quel Collaro

Mi dà terror .

S C E N A. VIII.

Regia Oratoria ristampata in Egitto con le
note mute legata in seta.

Mandane poi Artaserse, che la secuta.

Dove fuggo? ove corro? e chi da questa
A quell' altra fenestra
Mi guida per pietà? chi mi consiglia?
La cipolla già sguiglia;
Misera, e in un istante
Mi è scappato da sotto il guardanfante.

Art. Ah Mandane . .

Man. Artaserse.

Art. Ah principessa,
Tu vai troppo di pressa,
Io son mezzo allenato; e cerco in vano
D' Artabano, e Dario.

Man. Ecco Artabano.

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Artab. Signor.

Art. Schiavo umilissimo;
Che necè?

Artab. Tutto è compito,
Dario già l' ho vist' io, che stea pulito.

Art. Come non sta ammacciato?

Man. Oh ria sventura!

Artab. Macchiato, ma è una piccola lordura.

Art. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri? presto esaudito.

Fu il cenno tuo.

Art. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

Man. L' errore,

Il mancamento suo

Dovevi preveder.

Art. Dovevi alfine

Compatire quel figlio,

Che ha un tenero core,

E va ncappanno a tutte le Signore.

Artab. Inutili accortezze;

Art. E va vinne lupine a cagn' a ppezze.

S C E N A X.

Semira, e gli antecedenti.

Sem. Artaserse respira.

Art. O ben venga Semira,

Cos' è, voi sola sola, e senza guida?

Sem. Dario non è di Serse il Patricida.

Man. E pure.

Art. E come il sai?

Sem. Dentro un Caffè mo proprio,

Da un certo Appuratore

L' intesi raccontar; presso alle mura

Della stanza ov' ei dorme, le tue squadre

Lo vennero a ncastagnar, reo lo scoverse

La rasca, il fisco, il ragionar confuso,

È insieme quel pertuso ,
 Per dove il Cammarata :
 Facea l'ammore co la nnammorata .
Art. Ma il nome ?
Sem. Ogn'un lo tace ,
 E dice ogn' uno che li manca un ciglio .
Man. Oh Dio che sento !
Artab. È andato allecchia il figlio .
Art. Dov' è , dov' è l' indegno ?
 Conducetelo a me .
Artab. Del prigioniero
 Vado l' arrivo a preparar .
Art. Va piano .
 Oh Dio non mi lasciare ;
 Nessun mi lasci oh Dio !
 Oh Dio statevi quà . Ma il caro Arbace ,
 Artabano dov' è ? Ma egli solo
 Mi abbandona così ?
Artab. Signor non sai ,
 Ch' Egli tiene il mannato
 Per fare l' Inimico ?
Art. Venga Arbace , io l' assolvo .

S C E N A XI.

Megabise , poi Arbace spogliato di spada , bastone , e cappello fra le guardie , che viene ad esaminarsi , e detti .

Art. Arbace è 'l Reo .
 Come !
Meg. Osserva il delitto in quel semblante :

Art. L' Amico :
Artab. Il Figlio :
Sem. Il mio German :
Man. L' Amante ?
Meg. So le quattro partite penetrante .
Art. In questa guisa Arbace
 Mi vieni avanti ? ed hai potuto in mente
 Tanta colpa nutrir ?
Arb. Sono un Fetente .
Man. Volesse il Ciel .
Art. Ma se fetente sei
 Pulizzati , dilegua
 I sentimenti tuoi , e la cagione
 Della fetenza tua sia manifesta .
Arb. Non ci colpo io fu il zuco dell' agresta .
Man. Seguitate a parlar .
Art. Dimmi una cosa :
 Gl' Incappamenti tuoi ,
 Perchè con quella Nenna ?
Arb. Mi piaceva .
Art. Quella rasca ?
Arb. Era il segno .
Art. Il fisco .
Arb. P' affacciarsi .
Art. E quel pertuso ?
Arb. Per poterci parlar .
Art. Lo spito asperso
 Di rosso sangue ?
Arb. Lo portava a fa lotano .
Art. E non sei delinquente ?
Man. E l' uccisor non sei ?
Arb. Son un fetente .

Art. Ma l'apparenza Arbace

T'accusa, ti condanna.

Arb. Questa apparenza a tutti ntorza ricanna.

Art. Misero che farò.

Artab. Perfido figlio;

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre mangiossi i maccabei.

Artab. Orsù Signor, non ci vuol altro; io stesso

Sollecito la pena;

O dell' uno, o dell' altro,

O condannarlo, o liberarlo vuoi,

Sempre bisogna spenderci qual cosa.

E se forse ti resta

Qualche bontà per lei vada in obbligo.

Art. Io spendo sempre, e resto con golio.

Deh riposar lasciatemi

Sopra una seggia in pace:

Capace

Più di spendere

La borsa mia non è

Mi trovo afflitto amante

Senza aver più contante;

Nè più a pagar son abile

Na tazza di caffè.

SCENA XII.

Arbace, e li antecedenti.

E fetente dovrai

Tanta puzza soffrir misero Arbace.

Meg. Ma a te non ti piace

Di fare il patutello?

Arb. E che cosa è mai questa?

Meg. E' passio, incappamento,

Mela cotte nforate, e quel che siegue.

Sem. (Quante sventure io temo)

Man. (Io non spero più pace.)

Art. (Io fingo e tremo.)

Arb. Padre tu non mi smicci.

Art. Audace, e come

Non ti ricordi quel che vai dicendo

Per tutti gli ridotti?

Che son Padre fetoso,

Son un vecchio picoso:

E di più impertinente,

Mo t'hai imparato sta canzone a mente,

Non è più Padre

Chi batte un figlio,

Che sta incappato,

Che fa l'ammor.

Non si ricorda

Quello ch' ha fatto;

Or ch'è invecchiato

Usa il rigor.

SCENA XIII.

Arbace colli restanti.

Ma per qual fallo mai

Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!

Almen la sie Semira

M' accoglierà nella sua casa.

Sem. Un Corno .

La porta sta serrata ,
Va palillo palillo , e torna a tata .
Torna domani , e poi
Portami ciò , che vuoi ,
Ch' allora io t' aprirò .
Finchè il danar non veggio ,
Ammetterti non deggio ;
Guardarti più non sò .

S C E N A XIV.

Arbace col resto .

Arb. E non v' è chi mi uccida . Ah Megabise !

Meg. A me ? lei m' ha pigliato

Forse per macellar ; vaune al mercato . *via*

Arb. Ah che ti par Mandane ,

Non muovono a dolore

Questi stravisi miei ?

Man. Va traditore .

Arb. Mandan , non fa la robba ,

Noi mo ci conoscimmo ; e so di certo ,

Ch' hai un cor più mollecchia ;

E vedi amaramente

Le pene del mio cor .

Man. Sei un fetente .

Arb. Cari cianci amorosi ,

Dolci quasi pietosi ,

Orsù cara Mandane ,

Via cediamo al destin , senza dimora

Per levarci da mezzo a queste botte

Ci sposeremo insieme , e bona notte .

Man. Se , ca saranno fatte allesse cotte .

Dimmi se ricco sei ,

Se sei di nobil core ,

Di lettere amatore ,

E allor ti sposerò .

(Vorrei con lui sposarmi

Ma oh Dio i parenti miei ,

Un vecchìo vonno darmi

Ma questo io non lo vò .)

Dimmi se ricco sei ,

E allor ti sposerò .

(Un giovane vorrei ,

E il vecchìo non lo vò .)

S C E N A XV.

Arbace solo in mezzo ai Sbirri .

Sorte , spietata sorte

Sei mmalora per me ; lo dissi un giorno

Che ci avea da ncappare , or s' è avverato

Già vado carcerato .

Agguantar mi conviene ,

E non posso parlar , dove si trova

Un' anima , che sia

Azelluta così quanto la mia ?

Ma giusti Dei pietà : se quel , che passo

E' assai scarso di peso , o pure avanza ?

Pesatelo se avete la valanza .

Vo solcando un mar crudele

Senza argento , e senza ramma ;

Art.

L'oro è morto; e sto in querele
 Con la figlia, e co la mamma
 Che mi stanno ad una, ad una
 Dolcemente a scorticar.

Son ridotto in uno stato
 Ch'ogni cosa m'ho impegnato,
 E costretto in conseguenza
 Gire al fresco a spasseggiar.

Qui termina la Fine dell'Atto Primo.

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Si loca Appartamenti desolati con ogni comodità.

*Artaserse, ed Artabano discorrendo
 d'arzura.*

Dal carcere, o custodi
 Qui si conduca Arbace.

Artab. A' pagato il portello?

Art. Ecco adempite

Le tue giuste richieste.

Artab. Io non vorrei,
 Che credessi Signor la mia dimanda,
 Fragilità di padre;
 Perchè egli è un fetente,
 Ed io non aggio niente,

Art. Considera Artabano, chi ti sente.

Al certo io mi sgomento

Di cacciare un tornese, e sto in periglio,
 Di andare nfrisco come andò tuo figlio.

Artab. Le fiacchezze del volto

Già lo fanno apparir; Signor si vede

Quanto costa ad un core,

Che sta acciaccoso da maligni influssi,

Il non aver filussi,

Poichè sta giallo giallo,

Appunto com'a mè che n'aggio un'callo.

Art. La tua virtute istessa.

Patisco anch'io; mi strazia acerbamente

Con alcuni vapori,

Gravidi di dolori,

Ch'escono spesso da la borza mia.

Artab. Signor questa è la vera ippocondria.

Art. Dunque che far degg'io?

Artab. Quella ricetta

Che lasciò il Ferrarese.

Art. Quel che vendeva l'orbietano?

Artab. Appunto.

Art. Dimmi qual'è?

Artab. Non so se ti riesca,

Belle Nenne, fresche frasche, e acqua fresca.

Art. E viva il Ferrarese:

Ma senza quell'amico,

Che si chamma manteca,

Che tutto il mondo scauda

Ho Grimme, legna secche, e acqua cauda.

Rendimi il caro amico

Spasso dell'alma mia;

Questo l' ipocoondria
 Mi fa passare ogu' or .
 Quando lo tengo in sacca
 Mi dà piacere assai :
 Se poi da me si stacca ,
 Allora sono guai ,
 Sempre mi fa venire
 I palpiti di cor .

S C E N A II.

Artabano , e poi Arbace .

Son quasi in porto , Arbace
 Comprami na rapesta .
Arb. Oh Dio il Padre
 Vicino a me !
Artab. Pur mi riesce , o figlio :
 Parlare un po della tua vita .
Arb. Adesso
 Non ci conosco niente .
 Lasciami pazziar .
Artab. Folle che sei ;
 Su via lasciam lo sdegno ,
 Se farrai ciò che io dico , avrai un Regno .
Arb. Di che , di carta pista ? io mi contento
 Se ben fusse un casal .
Artab. La fede in pegno
 Ho già de' primi Duci .
Arb. Buona notte .
 Mo sì ca l' aggio avuto .
 Pa , Pa , parlammo d' altro ,

Lasciami l' innocenza ;
Artab. È già perduta
 Nella dispensa altrui ; sei prigioniero
 E comparisci réo .
Arb. Ma fu il Cocchiere .
Artab. Questo non giova , è l' apparenza Arbace
 Un pregio , che stordisce
 A chi poco ci vede ;
 Ma chi poco ci vede ,
 Contempla un poco meglio ; il giusto è solo
 Chi fa la gatta morta ; e dolce dolce ,
 Tì sporpa , ti spellecchia
 E con licenza tua ti manda allecchia .
Arb. T' inganni ; un alma grande
 È Teatro a sé stessa ; ella in segreto
 Pe fa la comparenza
 T' ammolta , ti flagella ,
 Po esce fora , e fa na scenolella .
Artab. Sia ver ; ma l' innocenza
 Si dovrà preferir forse alla vita ?
Arb. E questa vita , o Padre
 Che mai la credi !
Artab. Un erba , amato figlio
 Che fa le fronde chiatte .
Arb. Un erba , o padre ,
 Che caccia il frutto .
Artab. E questo frutto poi
 Si ammatura , e si coglie .
Arb. E questo frutto
 S' ammatura , e si spremme ;
 E poi spremmuto caccia il zuco ,
Artab. Appunto ;

30
Arb. E questo spremmimento,
E quello zucamento,
M'anno ridotto come un vero agente.

Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? e non ti vedi! sciocco,
Che parli fuor di te.

Arb. Giusto in tal guisa
Mi disse una Signora,
Che con un altro amico
Stava esprimendo i suoi amorosi guai.

Artab. E perchè ciò?

Arb. Perchè la frastornai,
Ma in vederla placata
Mi protestai così n'altra giornata.

Mi scacci sdegnata
Lo merito è vero;
Tu stavi applicata
Con quel forastiero;
E a darti tormento,
Fu troppo empietà.

Conosco il mio errore.
Da oggi l'imparo;
Ma voglio tuo amore,
No nè più riparo;
A petto scoperto
Ti cerco pietà.

31
S C E N A III.

Artabano, e poi Megabise parlando di fa na mbroglià.

I tuoi deboli affetti
Vinci Artabano: un temerario figlio
S'abbandoni al suo fato: io l'amo appunto;
Perchè non mi somiglia, e questo istesso,
Va sacce di chi è, succede spesso.

Meg. D. Artabano mio;
Che fai che pensi irresoluto, e lento
In mezzo a questo vento?

Artab. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! ricusa il figlio
E Regno, e libertà.

Meg. Non ci è capacità:

Artab. Dammi un consiglio.

Meg. Al carcere corriamo,
E scendere il facciamo
Da quella cancellata.

Artab. Così avremo na bona mazziata.

Meg. E che vuoi ch'io ti faccia?

Artab. No, dimmi a qual partito
Convien dunque applicarci?

Meg. Il più sicuro
È andar verso lo scuro: ora bisogna
A ricompor le sconcertate fila:
E farlo fare un bello marcosfila:

Artab. E' ver, ma se frattanto
Arbace si condanna?

Meg. Salute a la si Anna.

Artab. Ah Megabise! io vedo
Quando per me ti adopri: in ricompensa
Voglio darti Semira per isposa.
Meg. Oimè: facimmo a cagno a n' autà cosa.
Artab. Eccola, che già viene.
Meg. Oh che tormento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Art. Figlia, quest' è 'l tuo sposo.
Sem. (O Dio che sento!)
Io pure voglio a lui.
Meg. (Co lo figlio de Nufrio.)
Cara, Pa Pa pazzea.
Artab. Nò Megabise,
Io non voglio contrasti,
Presto arrimocchiatella, e tanto basti:
Amala, e se al tuo sguardo
Par difettosa in se,
Girala tu per me
Per altritanti.
Ch'ella comunque sia
Ci fanno altra girata.
E doppo autenticata
Avrai i contanti.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

*A*scolta, o Megabise; io mi lusingo
Troppo del vezzo tuo; posso una pruova
Sperare a mio favor?
Meg. Che non farei
Cara per ubbidirti.
Sem. E pure io temo
Le circostanze tue.
Meg. Questo timore
Ti scompone il comando.
Sem. Or dunque dimmi;
Io sono bella, o brutta?
Meg. (O che discenzo)
Fammi grazia Semira,
So sonate vintora?
Sem. Oh mo è presto assai.
Meg. Anzi è tardissimo;
Mi par che siano ventiquattro, e mezza.
Sem. No, no rispondi a me, non votà fuoglio
Io comme so?
Meg. Bellissima,
Un punto, e mezzo più della bellezza.
Sem. Ah no tu mi ripassi.
Meg. Il Ciel mi privi
Di te.
Sem. Ti credo.
Meg. Anzi simmo di certo,
Non ritrovarsi un altra figurina,
Se si rivota sott' in su la Cina.

Sem. È bontà vostra .

Meg. Aggiunga di vantaggio ,
Che se ci stasse al mondo oggi il Gallotto ,
E dipinger volesse il tuo ritratto ,
A prima pennellata
N'uscirebbe una Locina arrappata .

Sem. E perchè non mi sposi ?

Meg. Io patisco di stommaco ;
E questo è quel rimedio ,
Che non mi può giovar .

Sem. Ma qual rimedio ?

Meg. Quel pezzo d' anticaglia ,
Che si converte in scaglia
E poi si fa scaglione ;
E risiede nascosto
Nella vostra virtù .

Sem. Dimmelo , o caro .

Meg. Che vuoi di ; se il rimedio è troppo amaro .

Sem. Dunque veniamo a noi .

Meg. Ah non è cosa :

Poichè fattosi il caso .

Questa è proprio la via ,

Con mia gran pena , e scorno ,

Vedermi sempre accanto un bel talorno .

Non temer ch'io mai ti dica ,

Che sei brutta , o di mal core ;

Ma che sei un poca antica

Qui non c'è difficoltà .

Io con te mi metteria

Fedelmente a far l'Amore ;

Ma farei na porcheria

In amar l'antichità .

Semira , e Mandane , che si scanagliano fra di loro .

Qual sarma di sventure un giorno solo

Unisce il Monnezzar ; Mandane ah senti !

Man. Non m'arrestar Semira .

Sem. Ove ti affretti ?

Man. A pigliar quei merletti ,
Che mi manda il mio Arbace :

Sem. Hai gran fortuna in vero ;

Tu facendo l'amore ,

Scorcogli , e sei adorata ,

Io regalo agli Amanti , e son gabbata .

Man. Parla così Semira ,

L'amante di Artaserse !

Sem. E pur ti giuro ,

Cara amica Mandane ,

Che a quel spergiuro indegno ,

Sempre l'ho regalato ,

Sempre denari , e robbe l'ho ammollato .

Man. Ah Semira , che dici !

Dove si è visto ancora

La Donna regalar ! l'ommo acchiappare ,

Oh Dio , che non ci è gusto !

Il cor non è contento ,

Se non ci è quel zucoso imbestimento .

Sem. No no , credimi pure ;

Da che l'ammore io faccio ,

Non ho pigliato ancor na fronna d'accio .

Man. Taci , mi fai morire ;

Questo sarebbe bella un incappato

Doppo l' averci cotta ,
 Uscireseune pe la maglia rotta .
Sem. Ma io nol saccio far .
Man. Tu imparatello .
 Però imparati prima ad ancappare ;
 Se no , non potrai buono scorchigliare .
Sem. Non ci riescerò .
Man. Che ci vuol tanto !
 Di , come diso sempre col mio Arbace ,
 Per aver robba assai ;
 Che così a scorchigliar t' imparerai ,
 Se di un' amor tiranno
 La gloria vuoi portar ;
 Bisogna più di un anno ,
 Spendere , e spasimar
 Senza speranza .
 Finito questo tempo .
 (Se pur ci arriverai .)
 Allora aver potrai
 N' amorosanza .

S C E N A VII.

Semira coll' uscita di corpo .

O Cielo , e a quanti mali
 Stà soggetto il mio ventre ! le cerase ,
 Le ceuze , li piselli ,
 Coccoze , cocozzelli ;
 Tutti i frutti novelli ,
 Tutti mi son contrarj , ogni momento
 Scommovendomi il corpo ,

Mi danno un' abbiata ;
 Bisogna provedermi di scitscelle ,
 Per stagnar quel che siano cacarelle .
 Se del cibo altera l' onda ,
 Vuole uscir già padiata ;
 Di dolori il ventre abbonda ,
 Ti fa andar tutt' affannata ;
 E bisogna ad un cantone
 Scaricarl' allora allor .
 Ma se alcun se la trattiene ,
 Quell' umor dal sen si parte ;
 Verso sopra a salir viene ,
 Ed uscendo d' altra parte
 Ti fa andare al Creator .

S C E N A VII.

Sala grande del consiglio , sedili intorno , ove se-
 dono Avvocati , fanciulli , e vecchi ; banche ,
 tavole , boffette , tavolette , boffettini , Pitaffj ,
 tabelle , cartelloni , strilli , vottate ; scarpesate ,
 stracciatore , e vista di altre cose pericolose .

Artaserse anticipato da guardie , e poi Megabise .

Eccomi , o della Persia
 Tele tente stracciate ; Ah non servite
 Le cure a commigliar ! son del mio amore
 Sì torbidi i principi e sì funesti ,
 Che ci vonno altre robbe per le vesti .
Meg. Signor chiedono a gara ,
 E Maudane , e Semira a te l' ingresso .
Art. Oh Dei , vengano adesso ;
Art.

Per fargli complimenti
Se ne vanno due giarre di sorbetta.

S C E N A IX.

Mandane, e Semira, che vengono a cercar grazia.

Man. Artaserse pietà.

Sen. Signor vendetta.

Man. D' un reo chiedo la vita.

Sem. Ed io la morte
Voglio di un innocente.

Man. Il fatto è certo.

Sem. Ancora
Non è ben appurato.

Man. Il sangue apparso
Nelle vene del Padre.

Sem. Il congelato sangue
Nel core della figlia.

Man. Ricordati. *Sem.* Rammenta.

Man. Che il principal sostegno
È il padre sol.

Sen. Ma che la figlia è base.

Man. Che la Mamma è colonna.

Sem. L' amico il capitello.

Man. La casa il Cornicione.

Sem. Ogn' un, che vedi,
Fuor che al fratello il beneficio aspetta.

Man. Artaserse pietà.

Sem. Signor vendetta.

Art. Sorgete, oh Dio sorgete,
La grazia vi sia fatta;
Venite o care. . .

S C E N A X.

Artabano, e detti.

È vana

O mio caro Signore
D' Arbace la pietà; la sua salvezza
O non cura, o dispera.

Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato a stravisarlo? olà Custodi,
Arbace qui si porti; il padre stesso
Sia giudice del figlio; oggi in sua mano,
Tutto depongo il scettro mio reale.

Man. Bene mio, ch'è venuto carnevale.

Artas. Che si ha da far, parlate,
Se v' è ragion che a criticar vi mova.

Man. A tridece a carlino vanno l' ova.

Sem. Ecco il germano,

Art. Affetti,

Ah tollerate il freno.

Man. Povero cor non friccicarmi in seno.

S C E N A XI.

Arbace col ferro al piede da condannato, e detti.

Tanto in odio alla Persia

Oggi son io, che la mia rea fortuna,
Me le ffa accossì cana a una a una
Signor.

Artas. Chiamami amico; esser lo voglio

Se il lavorar di sfoglio
Oggi è un cosa dolce, ad Artabano

Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre! *Artas.* A lui.

Arb. O Dio; e non moro cesso!

Art. Ti maravigli?

Arb. Inorridisco o Padre,

In vederti in quel loco; e ripensando,

Qual io son, qual tu sei,

Dai un infanzia giusta a i farisei.

Art. Taci, che quì si tratta

Di quella quitassenza,

Su cui si deve dar la providenza.

Arb. Misero genitor!

M.g. Quì non si venne,

Ad ascoltare in tanto,

I vostri secchi, catarrali affanni;

O Arbace si stravisa, o si condanni.

Art. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci Arbace

Di Serse il debitor; ne sei convinto,

Perchè stai tutto tinto:

Ecco le prove; Un ordinario amore,

Un impegno rubelle . . .

Arb. Il spito, il sangue,

La rasca, il fisco, il loco, e quel pertuso,

So che la colpa mia fanno evidente,

E nur falsa non è: son un fetente.

Art. E mostralo se puoi.

Arb. Che cosa ho da mostrar?

Art. Placa lo sdegno

Dell' accesa Mandane.

Arb. Ma quello . . .

Sem. (Affetti ah tolerate il freno .)

Man. (Povero cor non friccicar mi in seno .)

Sem. Chiede pur la tua colpa,

Difesa, o pentimento?

Arb. Semira un pò di argento

Saria la mia difesa; e s'io n' avessi

Più non lo frusciarria col vostro sesso;

Mime ne jarrìa a scialar sempre in galessò.

Art. O amor di figlio!

Man. Egli ugualmente è reo; su: che si pensa

Ditemi, che si fa, questo è quel Padre,

Che sfrattarlo dovea al prim di Maggio.

Arb. Mi vuoi morto o Mandane?

Man. (Alma, coraggio .)

Arb. Affrettà il mio morir; ma morto ancora

Serberò la memoria,

Di tutte le Nennelle;

Ma quelle sole aggraziate, e belle:

Artab. Principessa, il tuo sdegno,

Saccio da chi previene.

Ecco quel grand' esempio

Mai non veduto ancora;

Io straviso il mio figlio; Arbace mora.

Man. E biva isso!

Art. Oh Dio!

Artab. Segnato è il foglio,

L' ho condannato ormai,

Ho compito al dovere.

Sem. Hai fatto assai.

Artab. Di giudice severo

Adempite ho le parti.

Arb. Oh Dio, vacilla, o Padre,

La continenza mia; trovarmi esposto

Al mondo faccitoso
 In sembianza di reo,
 Qual rozzo Melibeo; veder recise
 Tutte le mie camise, in odio ancora
 A colei, a colui, a quello, a questo;
 Venga una lava, e ne zoffoona il resto.

Man. Io gelo. *Sem.* Io moro.

Arb. Sì, tutto il mio sangue:
 Quando mi nzagno allora,
 Si versi pur, non me ne lagno, e in vece
 Di vederla recisa,

Io bacio quella mau, che mi stravisa.

Artab. Basta, sorgi; pur troppo

Hai ragion di lagnarti;

Dammi un amplesso, e basti.

Ah figlio figlio, e come nei ncappasti!

Arb. Per quel paterno amplesso;

Ti giuro, o Amiso mio;

Questo femineo Sesso,

Quanto capir poss'ia;

Certo non fa per me.

Questo mi ha consumato,

Nè altro mi ha lasciato,

Che il fiato per mercè.

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Ah che al partir di Arbace,

Io comincio a provar che sia la morte!

Art. Mandane, la sua sorte.

Già si cangiò: bisogna, che tu ancora
 Cangi la sorte tua: lascia il cantare
 Lascia di far l'amore. . . .

Man. Ah scelerato;

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
 Delle stelle, del sole, e della luna,

Delle torce, lanterne,

Lampioni, lucerne,

Di tutte le candele;

E restando allo scuro,

Ti vai a stravisar nfaccia a no muro.

Art. Dunque la tua virtù. . . .

Man. La mia virtude,

È quella, che palesa

Con modo dolce, e vario,

La mia voce di Passaro canario.

Art. È ver; ma quando eccede,

In trivolo si cangia, e ognun lo vede.

Man. Taci inumano: Io sono

Degna di cantar sempre, e se dovessi

Cantare eternamente, eternamente

Farei un cantalesio: ancor magnando,

Cocinando, cacando,

Voglio sempre cantare,

Per poter tutti quanti nfracitare.

Va tra le selve Ircane

Fetoso Genitore;

Ci'io canto, e fo l'amore,

Questo che importa a te?

Per questo mi maltratti

Di sera, e di mattina;

Di carne selvaggina
Sarai impastato affè.

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Quando amata Semira
Partendo Arbace, non avrò più danno?

Sem. Inumano tiranno,
Che ti faceva Arbace,
Che sospetto di lui,
Mi privasti di quei dolci spassi sai.

Art. All'arbitrio del Padre,
La sua vita commisi:
Acciò cagliasse un poco
Le calde jacobelle del suo foco.

Sem. Questa è la più gelosa
Politica bontà; per non scoprirti
Chiaramente Pacione, al Padre istesso
La causa commettesti.
Ben potevi scialare,
Se ti facevi meglio maniare.

Art. Parla la Persia, e dice
Che mia moglie è galante;
E con modò aggarbato
Da tutti son distinto, e salutato.

Sem. Così creder fin ora,
Ingannata ancor io; Ma il clima istesso
A tutti l'influisce;
E se talun patisce,
Non intende lo scritto,

Di sentire, vedere, e starsi zitto.

Per quell'affetto
Che li conviene,
Si sta a un pontone
L'uomo da bene,
Nè mai s'intriga
D'urbanità.

E tu qual fiera
Smorfia gelosa;
Matina, e sera
Cerchi la Sposa;
Questo è un difetto
D'Asinità.

S C E N A XIV.

Artaserse, e Artabano criticando.

Del Padre di Semira
I spropositi udisti?

Artab. Udisti i secchi
Discorsi della Madre?

Art. M'ha seccato fin ora
Con quelli fatti antichi.

Artab. A me mi ha infracitato
Con il cunto dell'Orco.

Art. E quel ch'è peggio,
Vuol fare il giovanetto;
E quanno sputa, si vavea il petto.

Artab. Essa in pigliar tabacco,
Stendendo piano piano,
Ti fa na tarantella colla mano,

Art. Amico, sono incanto :

Artab. Bisogna registrarle

Nel Romano Museo per due medaglie .

Art. O portarle a Pozzuol per due Anticaglio .

Non conosco in tal momento ,

Se la Madre , o il Genitore ,

Sia più tomo in verità .

L' uno e l' altro è del Seicento ,

E ti seccano a tutt' ore

Coll' idea di quell' età .

SCENA XV.

Artabano, che sciuola.

Oimè mò questa volta

Mi sono stravisato ;

Sta diavola di scorza di cipolla ,

Ch' ha menato Zia Tolla ,

M' ha fatto quà na mbolla ;

Ed il caso più strano ,

È che ho preso na farda colla mano .

Così stupisce , e cade ,

E si sfracassa il viso ,

E more all' improvviso

Il povero Amator .

Andando per le strade

Guardando a questa , e a quella ,

Piglia na sciuiatella ,

Si rompe la nocella .

E ogn' un ride allor .

Qui finisce il termine dell' Atto Secondo .

A T T O III.

SCENA PRIMA

Criminali esteriori, dove frescheggia Arbace . Cancella con funa , e panarello appeso ; pitali, pitolini, orinali in piano del solaro, mura istoriate, porte ferrate con catenacci, chiave, maniglie, licchetti, zeccole, e vista di altre cose deliziose .

Arbace, poi Artaserse .

Per chi ha la mala sorte ,

Sempre guai ha da soffrir ,

E nce vò l' acito forte

Per potergli digerir .

Art. Arbace .

Art. Oh Dei che miro ! in questo albergo

Di tristizia e fetor chi mai ti guida ?

Art. L' Amore , e l' Amicizia .

Art. Ad infettarti

Perchè vieni o Signor ?

Art. Vengo a purgarti .

Art. A purgarmi !

Art. Non più , per questa via ,

Che termina dritto

Alla porta di Chiaja i passi affretta :

Esci fora da questa ;

O per sotto , o per coppa ,

O per il Sciatamone ,

O per largo castello

Vanne alla strada nova ,

E più gusto là l'amor tuo ritrova .

Arb. Signor, perchè degg' io

Chiaja lasciar ! perchè da Chiaja bella

Deggio partir ?

Art. Perchè non è più quella .

Arb. Ma oh Dio la strada nova ,

Sta tutta impastocchiata

È stretta, malinconica, e sgarbata ;

È poi continuamente

Pien di fetenzieria .

Art. È ver, ma non c'è tanta gelosia .

Arb. No no lascia ch' io mora

Solo per Chiaja allegra, in faccia a questa

Bel giovane apparisco, ella conosce

La gran scioltezza mia ; e in tutte l'ore

Ncappo, scappo, e stordesco a le Signore .

Art. Sensi proprio pazzeschi . Ah per pietate ,

Lascia quei sciocchi detti ,

Quei torbidi sospetti, e sopra tutto

Quell' ingrato di Mario ;

Ah di Mario ! sì Mario entro la cascia .

E insiemamente ancora

Lascia di Chiaja quella gran Mmalora .

Arb. Ah Chiaja, Chiaja !

Art. Ah gamme gamme ! presto ,

Parti, fuggi, a che tardi ?

Arb. T' ubbidisco, o Signor, ma senta intanto

Ogn' uno i voti miei .

Viva Chiaja per sempre ; il Forestiero

La goda, o la speresca ; amori, e feste ,

Tutto il Mondo ncappato a lei raccolga ,

Prestamente ravvolga

I giorni a le tre Parche ; E a me frattanto

Ritorni quella pace ,

Che perduta per lei m' arde, e sottiglia :

Ma quel Cantaro o Dei è na schiattiglia .

L' onda dal mar divisa

Puzza, e t' ammorba il naso ;

Va passaggiera

In istrada ,

Va prigioniera

In vaso ;

Verso ventiquattrore ,

Mbraccia ritorna al mar .

E pur con grave pena

Da molti amanti cori

Questi fetosi umori

S' hanno da sopportar .

S C E N A II.

Artaserse accappottato .

Verso Settentrione ,

Il Ciel sta bianco bianco ; què a Levante

Sta tutto nero nero ;

Mezzo giorno mo sona :

Ma la via di Ponente lampa, e trona .

Nuvoletta opposta al Sole

Fa venè na chioppetella ,

Che ti percia proprio il cor .

Nè finisce, se del giorno

Non finisce la giornata ;

Art.

E frattanto l'appuntata
Di quel giorno va a mmalor.

S C E N A III.

*Artabano col campanello in mano, e seguito
di Banchieri, e poi Megabise.*

Figlio ove sei, nti, nti; dovrebbe pure
Ascoltarmi, nti, nti; chi ha visto Arbace
È di venti anni già forniti; oh stelle:
Và co le cazettelle
De filo, e vammacegua.
Nti, nti, nti, nti, compagni il veneraggio,
Megabise.

Meg. Artabano . . .

Artab. Hai visto Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. Oh Dei,

Non trovo il figlio mio; figlio addò sei?
Pigliati il campanello,
Sona tu pure.

Meg. È vano.

Credo, che pazziando
Coll' altri piccerilli,
È andato certo sotto a quà carrozza.

Art. Morto arrotato il figlio Arbace!

Arbace; nti, nti, figlio:
Oh Dio, che deggio fare?

Meg. Una quarera.

Art. E qual cocchiere ingrato

Quelle viscere mie, nti, nti, ha svenato?

Meg. Che pensi?

Art. Adesso vado.

Dirò, farò, sì metterò a ruina . . .

Piano, ca primo voglio fa l'urina.

Meg. Presto non perder tempo;

Lascia ogni cosa apposta,

E diite il fatto tuo con faccia tosta;

Ardito ti renda:

Ti faccia arrogante,

La stessa facenda,

Che cerchi a un Signor.

Se tosta hai la fronte,

Il tutto otterrai;

Ma niente averai

S' hai timido il cor.

S C E N A IV.

Artabano vestito di lutto stretto.

Sia fatta, o amici Dei,

La vostra volontà; già il figlio amato

N' avete arricettato:

Ah figlio aggraziato.

Io per la doglia interna,

Mo mme la scontarria co na Taverna.

Figlio se più non vivi

Salute a chi è restato

A noi no ncè passato

Menco per il pensier.

Se tu morir volesti

Gran volontà n' avesti:

Da quest' a cento altr' anni ,
Verremoti a goder .

S C E N A V.

Gabinetto alla moda moderna .

*Mandane malata , poi Semira che li viene
a fa na visita .*

O che all' uso de' mali
Non servino più l' erbe , o dentro a l' oglio
I speziali fanno mille imbrogli .

Sem. Addò sta l' ammalata ?

Man. Addio Semira .

Sem. Oh come sta arrossita !

Man. Non posso sopportare ;

Mi sento , sore mia , tutta infocata ;

Pare che vado per l' aria .

Sem. Sì certo coci coci ,

In sostanza ch' è stato ?

Man. Uscettimo no poco l' altra sera ,

Per vedere la fiera ;

E là feci un sproposito ,

Di pasticci , sorbetta , e purpo cotto ;

Mi ritirai , e vennemi un ciammorio .

Sem. Ciammorio di catarro ?

Man. Catarro con la tossa .

Sem. E il Medico , che dice ?

Man. Che il mio male è cattivo .

Sem. E che ti fa pigliare ?

Man. Un lavativo .

Sem. Uh quella brutta cosa tosta , tosta .

Più presto mi farria una supposta .

Man. Certo così ho pensato :

Poichè sore mia bella ,

Io tengo un cor , che subito si sfravola ,

Che par giuso una chicchera di Pavola :

Mi credi spietata ?

Ma son senza fele ;

Se vedi il mio core ,

È pieno di mele ,

Che ad ogni colore

Si sa intenerir .

Senz' altro , quann' io

Stò un poco ammalata

Tann' ogni golio ;

Mi sento venir .

S C E N A VI.

Semira colla manteglina in testa .

Certo , che chi mi vede

Così bene attappata ,

Mi piglierà per Sposa senza meno ;

Di notte , e di mal tempo ,

Da tanti seguitata ,

Pensa certo , che questa sia scappata .

Non è ver , che sia contento ,

Quanno piove , e fa gran vento

Gir lontano a conversar .

Ma la pena più maggiore ,

È il sentir quel gran rumore

Di chi sempre vuol cantar .

Arbace, che va appuranno Mandane a che camera sta, e poi la trova.

Nè pur quì la ritrovo.

Almen sapessi addò si è incaforchiata?
Forse starà nel Gabinetto, andiamo;
Ma zitto, eccola oh Dei!

Mo è tempo di spassarmi un po' con lei.

Man. Olà, non si permetta in queste stanze
A nisciuno l'ingresso; Eccomi al fine
O miei amorosi affetti
Eccomi in libertà, mi voglio adesso
Un poco spullicar.

Arb. Signora. *Man.* Oh Dio!

Arb. Quale ingiusto timore;

Man. E chi ti fece entrar?

Arb. La porta aperta
Io viddi, mi impizzai.

Man. Ah fuggi, ah parti;
Uh mara me, che si dirà se alcuno
Quì ti ritrova! oh Dio!
Lasciami la mia gloria.

Arb. Ci sta la sia Vittoria,
Che se qualcuno trase
Ci viene ad avisar.

Man. Da me, che vuoi:
Ti è passato l'amor?

Arb. No principessa;
Non dir così, più s'infiammò il mio core.
Per quel che mi mostrasti, è già palese.

Quando il cor di Mandane è assai cortese.

Man. E poi perchè mi lasci?

Arb. No, cara no, t'appaga

Ecco il ferro, ecco il sen, prendilo, e svena.

Man. Ah figlio, sta paura è na gran pena.

Arb. Su via lascia il timor.

Man. Ma tu che fai.

Arb. Niente, na bella cosa.

Man. Ah no . . . vorrei . . .

Senti, non darmi un segno,

Un ombra di dolor.

Arb. Sì mia Mandane,

Farò come a te piace,

Ecco il cortello mio . . .

Man. Ah caro Arbace.

Vuoi vedermi schiattar! vance mi basta.

Non strappazzarmi più.

Arb. Mi voglia bene;

Si ricorda di Arbace quando vene.

Man. Dammi prima quaccosa e poi vattenne,

Arb. Tu sempre cerchi, o cara!

Nè posso a tutte l'ore

Colla pecunia uscir.

Man. Oh Dio che alma amara?

Se tu vuoi far l'amore

Dei spendere, e soffrir.

Arb. Eccoti . . .

Man. Che? *Arb.* Son sei! . . .

Man. Fuggi dagl'occhi miei:

Che brutta estremità.

Arb. Ah, che ci vanno oh Dei,

Denari in quantità.

a 2. Certo ch'è un gran dolore.
 Quanno si vede un core,
 Pien di calamità.

S C E N A VIII.

Luogo angustissimo destinato per l'opinione di Artaserse. Letto con travacca, e cortina, con sopra, palma, e giordanna, focolaro nel mezzo acceso di legna verde, col simulacro del sole in Tauro.

Artaserse, ed Artabano con seguito di plebe; popolo, e persone dell' uno, e dell' altro sesso.

A Voi popoli io m' offro
 Non meu padre, che zio, siatemi voi
 Più figli che nipoti: i fatti vostri
 Son cugini, e carnali; il vostro sangue,
 È sangue di quel sangue,
 Che fanno i sanguinacci;
 O con passi, e pignoli bello, bello,
 Si cocia, e si mangia al tianello;

Artab. Ecco la bianca tazza, al Cafettiero
 Io la rattai assieme co na pippa.

Art. Per far che 'l giuramento
 Abbia nodo più forte,
 Compisco il rito.

Artab. (E beverai la morte).

Artas. Lucido Dio per cui l' April fiorisce,
 E poi nel Maggio nasce, e secca, e more,
 Sanami tu, se il capo mio patisce,

*Sfratta dal capo mio tanto dolore.
 Guarisca il male mio, - come guarisce
 Colui, ch' ha bona cera in fur l' amore.
 Si no, si cangi presto entro il mio seno
 Questa purga vinal tutta in veleno.*

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Al riparo Signor, già la tua casa
 D' intorno intorno suona
 Di strilli, allucchi, e fischi, e la tua sorte
 Si procura e si chiede.

Artab. Numi! Qual tavernar mancò di fede?

Art. Ah correte a frenar. . . No no Artabano
 Adesso ci vad' io . . .

S C E N A X.

Mandane, e gli antecedenti.

Ferma, o germano,
 Gran novella ti reco.

Art. Il tumulto svanì?

Man. La turba ingrata,
 Seguendo Megabise era trascorsa
 E da dentro, e da fuor; Quando ecco arriva
 D' Arbace la Tartan; Col ferro in mano,
 Che non fe, che non disse: Il fatto d' armi
 S' attaccò, ma si sciolse; Il corno destro
 S' avanzò ruppe gl' altri; I mertì loro

Mostrarno i Marinari; Egli frattanto
 Sparò, non pigliò fuoco; Il mar sossopra
 Tutto si tempestò; Scappò un cavallo
 Si pose in mezzo alla sorpresa, uccise
 Molti con gran timor, di gloria pieno
 Molti ancor n' ammaecò; Vuzzi, Varchette,
 Il mar tutti scassò; spade, bandiere,
 Tammurre, mazze, pertiche, e scoppette,
 Ogn' uno sbalanzò; sol Megabise
 Na forcina pigliò? si alzò; cadette;
 Sonò la ritirata.

Sbattette l'ova, e fece na frettata.

Art. Mandane tu ch'hai ditto?

Man. Tutto il fatto successo pe diritto.

Art. Il mio diletto Arbace?

Dov'è che venga, e in faccia a noi si mostri.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. Ecco Arbace, o Signore a piedi vostri.

Art. Vieni, vieni al mio sen; Perdona amico

Di questo acerbo intrico;

Non dubitar di me; su fa palese

La tua bell'innocenza,

Quando andasti a sfrattare la dispenza.

Arb. Se meritai Signore

Il meritario tuo, meritamente,

Credi chi ti salvò, sono un fetente.

Art. Guralo almeno, ecco la tazza;

Arb. Adesso;

Lucido Dio per cui l'April fiorisce;

E poi nel Maggio nasce, secca, e more.

Artab. (Misero me!)

Ab. Se il capo mio patisce,

Si cangi entro il mio seno,

Questa purga vinal. . .

Artab. Ferma, è veleno,

Man. Tossico?

Sem. Arzenico?

Art. Ma perchè mai?

Artab. Perchè a te l'appressai.

Art. Come il tossico a me, no scelerato.

Per questo mancamento,

Qui ti sfido a duello;

Miette mano a sta tacca, pullastiello.

Artab. Son pronto, stimi forse,

Ch'io mi metto a paura?

Mo ti voglio spennà sta perucchella;

Alò miettete nguardia gallenella.

Man. Ah Megabise sparti.

Meg. Fermate, olà fermate:

Con questo duellare

Voi fate troppo invidia a li Fornare.

Sem. Via facciasì la pace.

Artab. Io mi contento.

Arb. Artaserse, che dici?

Art. Io so l'istesso;

E per farvi veder, ch'amo Artabano,

Mo mme lo porto insieme con suo figlio;

E così a mano, a mano,

Nce jettammo na meza a lo Cerriglio.

C O R O.

L'erba Te la Persia adora ,
Perchè è dolce, e non ti stona ;
E ti fa più presto ogn' ora.
Orinar con facilità .
L'erba Lizia è bella ancora
Per chi è stitico, e non va .

Determinazione finale dell' Artaserse revotato .